

## PLINIO IL VECCHIO, UN POSTILLATO POLIZIANO E UN PROGETTO PER WINCKELMANN<sup>1</sup>

Per molte opere di autori classici la pubblicazione della I Centuria dei *Miscellanea* di Angelo Poliziano segnò una tappa importante sia per la soluzione apportata con cristallino rigore filologico a specifici problemi interpretativi e testuali sia, più in generale, per la messa in luce di testimoni manoscritti, fin allora sconosciuti o non utilizzati, che permisero di dare basi certe e solide alla costituzione del testo.

Una di tali opere fu la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, oggetto da parte di Poliziano di un ininterrotto interesse testimoniato già dai primi corsi universitari, e riflesso nella stessa produzione poetica, una “lunga fedeltà” come l’ha chiamata Paolo Viti<sup>2</sup>, di cui danno conto, dopo la pubblicazione della I Centuria dei *Miscellanea*, le tante discussioni nella II Centuria, sollecitate anche dalle epocali *Castigationes Plinianae* di Ermolao Barbaro del 1492-3, fino alla vigilia della morte, come mostra la lettera XII 1 a Giovanni Pico della Mirandola del 2 maggio 1494<sup>3</sup>.

I nuovi codici chiamati in causa da Poliziano sono innanzi tutto due della biblioteca Medicea (*in vetustis duobus exemplaribus ex ipsa Medicae gentis nobili bibliotheca*: I Misc. 32), identificati negli attuali Riccardiano 488 (sec. IX<sup>med.</sup>) e Laurenziano 82.1 + Laur. 82.2 (sec. XII-XIII)<sup>4</sup>. Ad essi si poté aggiungere un manoscritto avuto in prestito da Napoli per un breve periodo dopo la pubblicazione dei *I Miscellanea*, appartenuto a Coluccio Salutati, quindi al figlio Antonio, a Leonardo Bruni e ad Antonio Panormita, e poi entrato nella biblioteca di Ferdinando d’Aragona: *Vetus est in bibliotheca Ferdinandi regis plinianus codex quem de Leonardi Arretini haeredibus olim emerat Florentiae Antonius Panormitanus, cuius mihi aliquando lectitandi fors fortuna copiam fecit*<sup>5</sup>. Il codice, della metà del sec. XII (ma con sup-

<sup>1</sup> Questo lavoro, nato su sollecitazione dell’amico Paolo Viti per un convegno su Poliziano (Parigi maggio 2015), vuol essere ora un omaggio che associa l’umanista fiorentino a Johann Winckelmann in occasione degli anniversari della nascita (300 anni nel 2017) e della morte (250 anni nel 2018) del grande storico dell’arte antica.

<sup>2</sup> P. Viti, *Poliziano e Plinio. Il cap. 61 della I centuria dei Miscellanea*, in *La “Naturalis Historia” di Plinio nella tradizione medievale e umanistica*, a cura di V. Maraglino, Bari 2012, 153-169: 157. Per gli studi pliniani di Poliziano oltre alla bibliografia via via citata si veda anche G. Cattaneo, *Il commento a Marziale di Angelo Poliziano e altre questioni poliziane*, “Medioevo e Rinascimento” 29, 2015, 93-130: 109-111.

<sup>3</sup> Angelus Politianus. *Opera*, Venetiis, in aed. Aldi, 1498 c. p[vi<sup>v</sup>]-p[vii<sup>v</sup>] = pp. 163-165 dell’edizione di Basilea del 1553.

<sup>4</sup> Per i mss. e le relative datazioni faccio riferimento a M.D. Reeve, *The Editing of Pliny’s ‘Natural History’*, “Revue d’Histoire des Textes” n.s. 2, 2007, 107-179.

<sup>5</sup> Angelo Poliziano. *Miscellaneorum centuria secunda*, per cura di V. Branca e M. Pastore

plementi del XIV secolo) era già allora diviso in due parti, di cui la I si trova ora a Oxford (Bodleianus Auct. T 1 27) la II a Parigi (Bibl. Nat. lat. 6798).

Ma dell'operosa e continua attività sul testo della *Naturalis historia* abbiamo una testimonianza fondamentale che ci introduce direttamente nell'officina di Poliziano. Si tratta dell'edizione di Plinio pubblicata a Roma nel 1473 da Sweynheym e Pannartz (ISTC ip00789000) nei cui margini e interlinee sono segnate le varianti provenienti – oltre che dai due citati codici medicei, siglati *a* e *b* – dalle fonti le cui sigle sono indicate all'inizio del testo nel margine superiore di c. 2r: *c. Regius antiquus* (sic; cioè il codice aragonese); *d. Novus aliorum*; *e. Novus Nicholi*; e infine *h.* (a designare *Hermolaus*, cioè le *Castigationes Pliniana*e del Barbaro pubblicate nel 1492-3; *h.* e *h.p.* sono usati in riferimento alle *primae Castigationes* mentre *h.2* per le *Castigationes secundae*)<sup>6</sup>.

Sulla storia di questo incunabolo, che ora si conserva presso la Bodleian Library di Oxford con la segnatura Auct. Q. 1.2, intendo qui brevemente soffermarmi per segnalare fra l'altro un progetto che avrebbe dovuto coinvolgere Johann Winckelmann.

Il volume – ricco di postille e con due importanti *subscriptions* datate 15 agosto 1480 e 30 aprile 1490 in cui parla in prima persona Poliziano, ma che non sono di sua mano<sup>7</sup> –, non solo ci testimonia il più che decennale lavoro di lettura e collazione dello studioso ma nella seconda *scriptio* ci presenta l'inusitato *institutum* da lui seguito, enunciato con la sovrana sicurezza di chi segna una nuova strada alla critica del testo: *ne illa quidem quae liquebat*

Stocchi, IV, Firenze 1972, cap. 11.4 (p. 24).

<sup>6</sup> Cf. V. Fera, *Poliziano, Ermolao Barbaro e Plinio*, in *Una famiglia veneziana nella storia: i Barbaro*. Atti del convegno di studi in occasione del quinto centenario della morte dell'umanista Ermolao. Venezia, 4-6 novembre 1993, raccolti da M. Marangoni e M. Pastore Stocchi, Venezia 1996, 193-234: 216.

<sup>7</sup> L'incunabolo fu segnalato in Bodleiana da P.S. Allen, *Erasmus' Services to Learning*, London 1925, 7 (senza segnatura) e quindi da J.M.S. Cotton, *Ex libris Politiani*, "The Modern Language Review" 29, 1934, 326-330: 328; Ead., *Ex libris Politiani II. Incunabula Bodleiana*, *ibid.* 32, 1937, 394-397, e quindi citato da A. Perosa nel *Catalogo della Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze 23 Settembre - 30 novembre 1954, Firenze 1955, 22 e I. Maier, *Les manuscrits d'Ange Politien*, Genève 1965, 351 s. che attribuisce alla mano di Poliziano le note in inchiostro rosso e a mano ignota quelle in inchiostro nero. Che l'incunabolo non presenti interventi di mano del Poliziano fu indicato da L. Cesari-Martinelli, *Angelo Poliziano. Commento inedito alle Selve di Stazio*, Firenze 1978, XVI n. 27 e XXI n. 38; cfr. M. Davies, *Per l'esegesi di Plinio nel Quattrocento*, in *Nel mondo delle Postille. I libri a stampa con note manoscritte. Una raccolta di studi*, a cura di E. Barbieri, Milano 2002, 125-152: 146 s. Esso è stato perciò escluso dal catalogo degli autografi di Poliziano a cura del compianto A. Daneloni, pubblicato in *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento*, a cura di F. Bausi, M. Campanelli, S. Gentile, J. Hankins e con la consulenza paleografica di T. De Robertis, Roma 2014, 295-329.

*esse corrupta de veteribus omisi, scilicet ut coniecturae locus emendaturo superesset*<sup>8</sup>.

Il postillato si presenta però con aspetti eterogenei: da una lato come copia fedele, a cui ci riporta il *colophon* con le due sottoscrizioni a nome di Poliziano datate a una decina d'anni l'una dall'altra ma scritte contemporaneamente e da stessa mano, non di Poliziano, dall'altro come laboratorio testuale con interventi di collazione e correzione effettuati da varie mani e inchiostri differenti che riportano, secondo le parole di V. Fera, a "una stessa abile regia", permettendo di seguire "il lavoro del Poliziano sul testo di Plinio e nello stesso tempo l'incerto abbrivo, l'affermarsi e l'evolversi della sua metodologia filologica"<sup>9</sup>. Tali elementi pongono perciò un problema che mi pare ancora aperto e da chiarire: l'incunabolo bodleiano è una copia effettuata in vita e sotto il controllo di Poliziano (ma sembrano mancare del tutto interventi di sua mano) o il testo vuole essere una riproduzione puntuale e fedele, quasi un facsimile, di un altro stampato pliniano annotato da Poliziano (a cui rimanda una nota marginale al Commento a Stazio, p. 158, 14 Cesarini Martinelli, che lo cita come *Plinium emendatum*), ora perduto, e va visto nel quadro della fortuna del filologo?<sup>10</sup>

Con l'improvvisa morte di Poliziano la sua biblioteca divenne infatti ambita preda d'interessi più vari di discepoli, ammiratori, collezionisti e bibliofili, perfino di possibili plagari, come avevano a lamentare tanto Pietro Crinito in due lettere del 1497 quanto Aldo Manuzio nella prefazione all'*editio princeps* degli *Opera omnia* polizianeï del 1498<sup>11</sup>; e Pier Vettori ricordando

<sup>8</sup> V. Fera, *Problemi e percorsi della ricezione umanistica*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, a cura di G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina, Roma 1990, 526; Id. (con A.C. De La Mare), *Un 'Marziale' corretto dal Poliziano*, in *Agnolo Poliziano. Poeta scrittore filologo*. Atti del Convegno internazionale di Studi. Montepulciano 3-6 novembre 1994, a cura di V. Fera e M. Martelli, Firenze 1998, 311.

<sup>9</sup> V. Fera, *Poliziano, Ermolao Barbaro e Plinio*, cit. (n. 6), p. 204; cf. anche Id., *Un laboratorio filologico di fine Quattrocento: la "Naturalis historia"*, in *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-22 October 1993, edited by O. Pecere and M.D. Reeve, Spoleto 1996, 435-466: 442.

<sup>10</sup> Si vedano i lavori della Cesarini Martinelli (cit. sopra, n. 7), di Davies (cit. n. 7) e di Fera (cit. n. 6), p. 216 e n. 78. Sulla pluralità spesso di copie di postille poliziane cfr. F. Lo Monaco, *Ovidio, Poliziano, Pier Vettori*, in *Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo*, Atti del Convegno internazionale di studi, Montepulciano 3-6 novembre 1994, a cura di V. Fera e M. Martelli, Firenze 1998, 403-423 e in part. 406 e n. 11.

<sup>11</sup> Si veda M. Marchiaro, *La biblioteca di Pietro Crinito. Manoscritti e libri a stampa della raccolta libraria di un umanista fiorentino*, Porto 2013, 34 s.; cfr. inoltre F. Lo Monaco, *On the Prehistory of Politian's 'Miscellaneorum centuria secunda'*, "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes" 52, 1989, 52-55, e Id., *Apografi di postillati del Poliziano: vicende e fruizioni*, in *Talking to the Text. "Marginalia" from Papyri to Print*. Proceedings of a Confe-

nel 1567 a Fulvio Orsini che Poliziano aveva avuto accesso a “buon libri d’ogni luogo” e che egli “era assai diligente in riscontrare i suoi stampati con i libri antichi” aggiungeva: “Ma alla morte sua eglino andarono in mille mani e chi n’ebbe uno e chi un altro; de quali se ne rivende qualch’uno alcuna volta a questi librari, et a me ne è venuto alle mani tre o quattro, come dire Quintiliano, il Terentio rivisto con quel di mons.<sup>16</sup> Bembo, il Suetonio, et non so che altro”<sup>12</sup>.

Le cure filologiche del Poliziano ai testi latini e in particolare i suoi studi sul testo di Plinio suscitarono speciale attenzione in un ambiente come la corte di Mantova,<sup>13</sup> dove il Poliziano era noto ed apprezzato dal 1480, quando ebbe il privilegio “capellanie et continue commensalitatatis” presso il cardinale Francesco Gonzaga, per il quale compose e mise in scena l’*Orfeo*<sup>14</sup>, e dove le attenzioni e le ricerche per un testo affidabile della *Naturalis historia* sono documentabili lungo tutto il Quattrocento, come ben mette in luce una recente ricerca di Andrea Canova<sup>15</sup>. Di tali interessi testuali dà testimonianza lo scambio epistolare negli anni 1501-1502 fra il marchese Francesco II Gonzaga da Mantova e Lorenzo di Pierfrancesco de’ Medici da Firenze in merito al prestito di libri emendati da Poliziano<sup>16</sup>. Il Gonzaga, che definiva

rence held at Erice, 26th September-3rd October 1998, a cura di V. Fera, G. Ferrá, S. Rizzo, II, Messina 2002, 615-655: 621. Un quadro degli autografi superstiti di Poliziano è offerto da A. Daneloni nel citato volume degli *Autografi dei letterati Italiani* (sopra, n. 7).

<sup>12</sup> P. De Nolhac, *Piero Vettori et Carlo Sigonio. Correspondance avec Fulvio Orsini*, “Studi e documenti di storia e diritto” 10, 1889, 99-100; cfr. F. Lo Monaco, *Ovidio, Poliziano, Pier Vettori*, cit. (n. 10), 410-412 e note 21, 23, 26; Marchiari, *La biblioteca...*, 35.

<sup>13</sup> Sull’ambiente culturale mantovano e la figura centrale di Isabella d’Este sono fondamentali i lavori di Alessandro Luzio e Rodolfo Renier, *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d’Este Gonzaga* pubblicati nel “Giornale storico della letteratura italiana” degli anni 1899-1903, ora raccolti in volume con lo stesso titolo a cura di S. Albonico e indici e apparati a cura di A. Della Casa, M. Finazzi, S. Signorini e R. Vetrugno, Milano, 2005 al quale farò riferimento.

<sup>14</sup> Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, b. 3351, *Registrum Bullarum*, c. 100 r., edito da G.B. Picotti, in “Rend. della R. Accademia dei Lincei”, classe di Sc. mor., st. e filol., s. V, 23, 1914, 329 s.; cfr. anche Luzio-Renier, *La coltura...*, p. 11, che ricordano come Poliziano procurasse nel 1490 al vescovo Ludovico Gonzaga un copia dell’edizione principe di Omero a cura di Demetrio Calcondila, stampata a Firenze nel 1488.

<sup>15</sup> A. Canova, *Le biblioteche dei Gonzaga nella seconda metà del Quattrocento*, in *Principi e Signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*. Atti del Convegno di Urbino, 5-6 giugno 2008, a cura di G. Arbizzoni, C. Bianca, M. Peruzzi, Urbino, 2010, 39-66, spec. 55 ss.

<sup>16</sup> Della corrispondenza, che si conserva nell’Archivio Gonzaga dell’Archivio di Stato di Mantova, le lettere del 9 febbraio 1501 (erronea la data 1500) e del 5 ottobre 1501 furono pubblicate da A. Bertolotti, *Varietà archivistiche e bibliotecarie CLXXVII e CLXXXVIII*, “Il Bibliofilo” 7, 1886, 27, a cui rimanda la Cotton, *Ex libris Politiani. II*, cit. (n. 7), p. 394 n. 2.

Poliziano “homo di tanta doctrina quanto alcun altro de li tempi nostri”<sup>17</sup>, trovava in Lorenzo, al quale anni prima aveva chiesto di fare da padrino alla figlia Eleonora, la persona giusta per le sue richieste, visto che Poliziano ne era stato il maestro e gli aveva dedicato la selva *Manto* e altri componimenti latini<sup>18</sup>. Alla richiesta di un Plauto e di un Lucrezio emendati da Poliziano fatta il 4 febbraio 1501<sup>19</sup>, il 9 febbraio seguente Lorenzo risponde:

Mando per lo presente latore ad Vostra Eccellenza il Plauto quale fu del Politiano, secondo che epsa per sua lettera ne ricerca. Lucretio emendato dal medesimo non è appresso di me. È ben vero che ne ho uno emendato da Marullo<sup>20</sup>, il quale dalli docti homini è comendato, il quale anchora insieme col Plauto mando ad Vostra Eccellenza la quale sa bene che tutto quello che ho è al suo comando. Pregola che quando se ne sarà servita si degni rimandarli. Et si io havessi hauto tempo da fargli transcrivere per haverne copia non la ricorderei dal rimandargli, ma restandone senza copia sia contenta conservarmeli.<sup>21</sup>

Nel restituire il 19 settembre 1501 le due opere, Francesco avanza l’ulteriore richiesta di prestito del Plinio del Poliziano o di un testo con le sue correzioni, promettendo di restituirlo presto:

Per uscire di uno debito cum la Magnificentia Vostra, li rimandamo il Plauto et il Lucretio che già la ni prestò; de li quali libri ne siamo serviti a nostra commodità. Se lei o alcuno di soi ne ha patito sinistro, ne rincesce. Noi ne restamo ben assai obligati ala Vostra Magnificentia, dala qual voressimo per singular piacere che la ni facesse anchor comodo del Plinio proprio dil Politiano, qual ni è dicto esser in sua potestà, o saltem di uno correcto al’exempio di quello, che non ni serrà minor piacere che del comodo deli dui libri ch’or li mandamo. Fra pochi di ge lo remetteremo et, possendo in contraccambio farli cosa grata, ne li offerimo paratissimi.<sup>22</sup>

A tale richiesta Lorenzo rispondeva il 5 ottobre 1501:

Havendo io hauto da Vostra Signoria per il medesimo latore lettere, et per quelle inteso el desiderio che quella ha del Plinio studiato per il Politiano, feci opera di haverlo, et non si meravigli la Signoria Vostra se prima non s’è possuto expedire il mandato, con ciò sia che il patrone del libro sia stato fora de la terra et anco ha fatto qualche difficoltà al darlo, perché lo tiene in veneratione et stimalo assai et parli di continuo doverlo perdere, et per haverlo è bisognato farli obbligo di restituirlo infra sei mesi, se non pagarlo assai più che non vale, et

A. Canova, *Le biblioteche...*, 62 ss. oltre a ripubblicare la lettera di Lorenzo del 5 ottobre, ha dato la prima edizione delle lettere di Francesco II del 19 settembre 1501 e di Lorenzo del 7 marzo successivo. Ringrazio l’amico Roberto Navarrini per i controlli fatti e per avermi procurato fotografie delle lettere del 5 ottobre 1501 e del 7 marzo 1502, nonché del documento del *Registrum Bullarum* citato alla n. 14.

<sup>17</sup> A. Canova, *Le biblioteche...*, 62 e n. 56.

<sup>18</sup> A. Canova, *Le biblioteche...*, 63 e n. 57.

<sup>19</sup> Luzzio-Renier, *La coltura...*, 11 n. 49; Canova, *Le biblioteche...*, 62 e n. 56.

<sup>20</sup> Del Marullo, che gli dedicò i suoi *Epigrammi*, Lorenzo era stato uno dei principali protettori a Firenze insieme col fratello Giovanni; cfr. D. Coppini, *Marullo Tarcaniota*, in “Dizionario Biografico degli Italiani” 71, 2008, 397-406: 401 s.

<sup>21</sup> Bertolotti, *Varietà...*, 27.

<sup>22</sup> Canova, *Le biblioteche...*, 62.

mandasi per il presente latore pregando Vostra Signoria che ne faccia tenere bona cura et che quando se ne sarà servita lo rimandi [[et se altro posso]] come ha fatto li altri et se altro posso per Vostra Signoria sono a comandi di quella.<sup>23</sup>

Quanto il proprietario tenesse al volume del Poliziano è confermato dalla lettera che lo stesso Lorenzo scrisse alla scadenza dei sei mesi, il 7 marzo 1502, chiedendo la restituzione del volume, pena il risarcimento di trenta ducati d'oro:

Ceterum Vostra Signoria sa come questo octobre passato li mandai per el suo cavallaro uno Plinio riveduto, quale chon difficoltà non piccola hebbi da uno nostro ciptadino chon obbligo di restituirglielo fra sei mesi o pagarglielo ducati trenta d'oro; et perché oramai siamo al tempo et per fugire tal pagamento come cosa superflua ricordo a Vostra Signoria, essendosene servita, lo rimandi et, consegnandolo al detto Baldo, lui piglierà a condurlo.<sup>24</sup>

Riguardo al Gonzaga, considerata la sua modesta cultura letteraria<sup>25</sup>, è naturale pensare che nel caso delle richieste dei testi polizianeï, dai fini eminentemente testuali, egli agisse per conto di sua moglie, la dotta e raffinatissima Isabella d'Este, che spesso scriveva direttamente per le proprie esigenze librarie, ma con Firenze aveva scarsi legami diretti<sup>26</sup>. Quanto al Plinio "studiato per il Politiano" oggetto del prestito per sei mesi da parte di un geloso proprietario che lo valutava ben trenta ducati, ritengo che piuttosto che un codice possa trattarsi proprio di uno dei postillati, quello per noi perduto

<sup>23</sup> Bertolotti, *Varietà...*, 27; Canova, *Le Biblioteche...*, 63.

<sup>24</sup> Canova, *Le biblioteche...*, 63-64.

<sup>25</sup> Su gli interessi latini, e le limitate competenze, di Francesco II, "che non era certo un letterato: aveva studiato col Filelfo (*Giovanni Mario*) e il Colombino, ma con poco profitto" (G. Coniglio, *I Gonzaga*, Milano 1967, 104 s.; cfr. anche la voce a cura di G. Benzioni, dedicati in "Dizionario Biografico degli Italiani" 49, 1997, 771) si veda A. Borgogno, 'Minima Vergiliana' alla corte dei Gonzaga, "Archivio storico italiano" 160, 2002, 129-134. Maggior credito ai gusti letterari di Francesco è disposto invece a dare Canova, *Le biblioteche...*, 66.

<sup>26</sup> Luzio-Venier, *La coltura...*, 206; gli stessi autori, *ibid.*, 11 suppongono che la richiesta del testo poliziano possa essere in relazione con la realizzazione di un codice di Plinio di cui Isabella d'Este in una lettera del 14 dicembre 1506 al conte Fregosino chiede la restituzione dopo la morte di un tale Pietro che lo teneva "già da gran tempo da iminiare"; ma dal momento che si tratta probabilmente dello splendido manoscritto, ora parzialmente superstite nella Bibl. Naz. Univ. di Torino ms. J. I. 22-23, scritto negli anni 1463-1468 da Matteo Contugi da Volterra per Ludovico Gonzaga e miniato negli anni successivi, sarà da escludere che sulla sua redazione (esemplato su un ms. fornito dal duca di Mantova nel 1464 e collazionato con un codice dell'Arrivabene) abbia influito la richiesta del testo del Plinio poliziano: cf. U. Meroni, *Mostra dei codici gonzagheschi. La biblioteca dei Gonzaga da Luigi I a Isabella*, Mantova 1966, 57-58 e 67 e la scheda sul manoscritto curata da S. L'Occaso nel *Catálogo della mostra Mantegna 1431-1506*, Parigi, Musée du Louvre 26 settembre 2008 - 5 gennaio 2009, a cura di G. Agosti e D. Thiébaud, Milano 2008, 282-85. Mette conto anche ricordare che l'*Inventario* di parte della ricca collezione libraria appartenuta alla marchesa pubblicato da Luzio-Renier, *La coltura...*, p. 276, registra al n° 107 un "Plinio scritto a mano in carta pergamena in foglio desligato".

o la copia attualmente bodleiana, deposito di una lunga attività di indagini testuali. E proprio il grande interesse e il culto poliziano che portano Francesco II a chiedere il prestito “del Plinio proprio dil Politiano... o saltem di uno correcto all'exempio di quello” può far ipotizzare che la copia pliniana a noi giunta, in cui colpisce l'ordine e l'accuratezza, quasi una studiata lindezza da bella copia rispetto alla *facies* più magmatica di altri postillati<sup>27</sup>, possa essere stata realizzata per soddisfare i desideri di studiosi e appassionati, a salvaguardia del prezioso originale tenuto “in tanta veneratione” e per noi disperso: lo stesso Lorenzo, come abbiamo visto, dichiarando che intendeva riavere il Plauto di Poliziano aveva aggiunto: “Et si io havessi hauto tempo da fargli transcrivere per haverne copia non la ricorderei dal rimandargli”.

Se il lavoro filologico su Plinio di Poliziano abbia lasciato tracce, attraverso l'uso dei postillati e il prestito mantovano, nelle edizioni e nella critica testuale cinquecentesca è un argomento meritevole d'indagine, tenendo anche presente l'affermazione del Bandini secondo cui nella stampa pliniana di Paolo Manuzio del 1559 ci sarebbero ampi riscontri con le varianti di Poliziano<sup>28</sup>. Infatti, anche se l'ipotesi bandiniana che Paolo Manuzio abbia trascritto e utilizzato materiale del Poliziano non è verisimile, dal momento che la sua edizione del 1559 “servilis tradux est Lugdunensis a Beringis fratribus anno 1548 curatae, cuique in columellarum, et versuum etiam dispositione omnino convenit”<sup>29</sup>, andrebbe verificato se le corrispondenze evidentemente rilevate dal Bandini fra varianti del postillato ora bodleiano e lezioni dell'esemplare di collazione manuziano da lui utilizzato possano essere dovute a materiale di Poliziano entrato in circolazione in stampe cinquecentesche e arrivato per il tramite dell'edizione lionese del 1548 al testo del Manuzio.

Ad ogni modo, il postillato ora bodleiano, a cui le due sottoscrizioni assicuravano prestigio come “studiato per il Politiano”, conservato con cura e certamente presente a Firenze, come vedremo, a metà del Seicento, riemerge alla metà del Settecento nella biblioteca dell'abate Antonio dei marchesi Niccolini (Firenze 1701 - Roma 1769), uno dei personaggi di rilievo della cultura italiana del tempo, da Winckelmann definito addirittura “der einzige Mann von Kenntniß und Gelehrsamkeit” nella Firenze dell'epoca<sup>30</sup>. Il merito

<sup>27</sup> Cfr. anche Fera, *Problemi e percorsi*, cit. (sopra n. 8), 526.

<sup>28</sup> Angelo Maria Bandini, *Ragionamento istorico sopra le collazioni delle fiorentine Pandette fatte da Angelo Poliziano*, Livorno 1762, LXVI n.1: “L'edizione del Plinio fatta in Venezia nel MDLIX in fol. da Paolo Manuzio, figliuolo di Aldo, seguita per lo più queste varianti del Poliziano (*le varianti, cioè, e le postille dell'incunabolo ora bodleiano*), onde pare, che il Manuzio abbia potuto avere la comodità di trascriverle”.

<sup>29</sup> Antonio Giuseppe Della Torre di Rezzonico, *Disquisitiones Plinianae*, II, Parma 1767, 335.

<sup>30</sup> J. J. Winckelmann in una lettera a J. H. von Riedesel del 18 marzo 1763 pubblicata in

d'avere segnalato il postillato poliziano e reso note le sottoscrizioni non è per altro di Angelo Bandini, al cui citato *Ragionamento storico* del 1762, p. LXVI s., si suole in genere fare riferimento, perché egli fu preceduto da altri studiosi. Il primo e più importante di questi è Gian Rinaldo Carli, nato a Capodistria nel 1720 e morto a Cusano di Milano nel 1795, un personaggio che si distinse nel movimento illuministico dell'Italia settentrionale come storico dell'economia e in particolare come uno dei massimi esperti di numismatica. Per le sue ricerche egli strinse rapporti con i più importanti studiosi italiani dell'epoca, fra gli altri appunto col Niccolini a Firenze, col quale intrattenne dal 1751 un'ampia corrispondenza<sup>31</sup> e a cui dovette, fra l'altro, la conoscenza nel 1752 della seconda moglie<sup>32</sup>. Proprio le ricerche di numismatica<sup>33</sup> portarono il Carli a doversi confrontare con un importante passo della *Historia naturalis* 33.13, dove Plinio parla del primo conio di moneta d'oro a Roma e del rapporto fra *scrupulum* e sesterzi. Il passo risultava corrotto nelle edizioni a stampa e, come notava il Carli nel 1757, "incredibile è quanto codesta contraddizione di Plinio affaticato abbia gli Eruditi, e gli Interpreti"<sup>34</sup>. Esaminate le varie soluzioni proposte fin allora dagli studiosi e rilevando "quanto maltrattato sia stato Plinio in codesto luogo", il Carli si decise a un'approfondita ricerca personale sui manoscritti, "ad oggetto di vedere, se

*Briefe*, II, hrsg. von W. Rehm, Berlin 1954, n° 542, p. 296; cfr. Id. *Lettere*, II, edizione italiana a cura di M. Fancelli e J. Raspi Serra, II, Roma 2016, n° 481, p. 399. Sul Niccolini si veda da ultimo la relativa voce nel "Dizionario Biografico degli Italiani" 78, 2013, 323-325 a cura di R. Pasta. Ho potuto consultare le lettere al Niccolini e altro materiale dell'Archivio Niccolini di Camugliano a Firenze grazie alla cortesia del marchese Lorenzo Niccolini e alla consulenza dell'archivista dr.ssa Rita Romanelli.

<sup>31</sup> Le lettere del Carli si conservano nell'Archivio Niccolini di Camugliano, (Fondo antico 269, fasc. 45). Esse sono concentrate in pochi anni, dal 4 settembre 1751 al 18 maggio 1756, in numero di 90; a tale nucleo si aggiunge un'ultima lettera del 24 febbraio 1769.

<sup>32</sup> Cfr. S. Morpurgo, *Vita di Gianrinaldo Carli capodistriano dettata da Giammaria Mazzucchelli*, trascritta dalle Schede Vaticane, "Archeografo Triestino" 7, 1880-1881, 312-372: 324. A p. 356 si ricorda che dall'aprile 1756 il Carli si trasferì in Toscana anche "per il comodo di esaminare molti Manoscritti in Firenze, e far uso di molte librerie".

<sup>33</sup> Dopo un primo saggio del 1751 pubblicato anonimo – *Dell'origine e del commercio della moneta e dell'istituzione delle Zecche d'Italia dalla decadenza dell'Impero fino al secolo decimosettimo*, all'Haia (ma Venezia) –, il Carli pubblicò fra il 1754 e il 1760 quattro volumi di dissertazioni *Delle monete e dell'istituzione delle Zecche d'Italia, dell'antico e presente sistema d'esse e del loro intrinseco valore e rapporto con la presente moneta. Dalla decadenza dell'Impero fino al secolo XVII*, rispettivamente a l'Aja (o Mantova), Pisa e gli ultimi due volumi a Lucca.

<sup>34</sup> Carli, *Dell'origine...*, II, 1757, p. 234. Nel I volume del 1754, p. 237 il Carli si era limitato a citare Plinio 33, 13 per la corrispondenza di uno scrupolo d'oro a 20 sesterzi, rimandando al commento al passo di Hardouin (nel V volume dell'edizione pliniana di Parigi 1685, 32).

ci fosse luogo a schiarimento nessuno”. Nell’ambito di queste indagini il Carli nel 1756 aveva esaminato in Laurenziana i codici 82.2 (che egli data al sec. XIII), 82.3 e 82.4 e inoltre il codice Riccardiano (allora M II 2, ora 488), “il più antico Codice di Plinio” da lui veduto, che egli data all’XI secolo diversamente dal Lami, che nel suo Catalogo del 1756 lo collocava al IX o X secolo<sup>35</sup>. “In Casa del Sig. Marchese Abate Niccolini”, scrive poi il Carli nel 1757, “esiste un Plinio con le note a penna d’Angelo Poliziano, terminate da Lui nell’anno MCCCCLXXX e poi collazionato dieci anni dopo con tre antichissimi Codici; uno de’ quali pare da molti riscontri, che sia quello ora esistente nella Riccardiana”: del postillato il Carli riproduce integralmente le due sottoscrizioni e quindi riporta le lezioni del passo di *N. H.* 33.13, arrivando alla conclusione che il testo pliniano è tramandato corrotto e che quindi può essere sanato solo per congettura<sup>36</sup>.

Poco tempo dopo un altro studioso, svolgendo una ricerca sulla lettera prefatoria di Plinio a Tito, indipendentemente dal Carli venne a conoscenza del postillato poliziano e poté utilizzarlo per i suoi studi. Si tratta di Antonio Giuseppe Della Torre di Rezzonico (Como 1709 - Parma 1785)<sup>37</sup>. Desideroso per la sua stessa origine di risolvere la questione della patria di Plinio il Vecchio, conteso da Como e Verona, il Rezzonico si dedicò, a partire dalla dedica a Tito, a un’indagine a tutto campo sulla tradizione del testo della *Naturalis historia*, con ricerche sistematiche in tutte le edizioni, le traduzioni e i commenti a Plinio e soprattutto con una *recensio* dei manoscritti più importanti basata su personali indagini nelle principali biblioteche non solo d’Italia, ma anche in Spagna (Toledo ed Escorial) e Francia (Parigi). Tali studi, e la passione campanilistica per il suo eroe, che gli valsero l’ironico appellati-

<sup>35</sup> I. Lami, *Catalogus codicum manuscriptorum qui Florentiae in Bibliotheca Riccardiana adservantur*, Livorno 1756, 324.

<sup>36</sup> Carli, *Dell’origine...*, II, 1757, p. 240 ss.; a p. 242 conclude: “Da tutte coteste varie lezioni parmi potersi sicuramente conchiudere, rimanere il vero sentimento di Plinio deturpato affatto, ed oscuro. Per conseguenza lecito sarà di indovinarlo; e quelli in ciò più al vero si saranno accostati, che avranno saputo conciliare i diversi rapporti di Monete, e di valori da Plinio istesso indicati”. Mette conto rilevare che con la prima proposta di correzione “se uno Scrupolo d’oro valeva 20 Sesterzi, una Libbra ne doveva valere 5760 e non 900 come Plinio scrive” (p. 234) concorda la soluzione avanzata da Th. Mommsen, *Geschichte des römischen Münzwesens*, Berlin 1860, 402 e accolta nelle edizioni critiche di D. Detlefsen (*C. Plini Secundi Naturalis historia*, V: Libri XXXII-XXXVII, Berolini 1873), di L. Jan e C. Mayhoff (*C. Plini Secundi Naturalis historia*, V: Libri XXXI-XXXVII, Lipsiae 1897) e di H. Zehnacker (*Pline l’Ancien. Histoire Naturelle. Livre XXXIII*, Paris 1983), che scrivono *in librali ratione sestertiorum qui tunc erant* VDCCLX. Si veda anche la nota di commento nella citata edizione di Zehnacker, p. 160.

<sup>37</sup> Si veda la voce a lui dedicata da G. Fagioli Vercellone in “Dizionario Biografico degli Italiani” 37, 1989, 671-674.

vo di 'Plinio redivivo', approdaronο a due volumi in folio intitolati *Disquisitiones Plinianae, in quibus de utriusque Plinii patria, rebus gestis, scriptis, codicibus, editionibus atque interpretibus agitur*, pubblicati a Parma presso i fratelli Borsi, il primo nel 1763 (libri 1-8), il secondo nel 1767 (libri 9-11). In tali studi il Rezzonico mette a frutto anche la conoscenza del postillato pliniano di Poliziano, ricordato per la prima volta nelle note alla prefazione di Plinio a Tito edita criticamente e commentata nel libro 8, dove, dopo aver citato le varianti *emolliam* e *olliam* come presenti nei "Codices Politiani"<sup>38</sup>, a proposito di *conterraneum* dello stesso paragrafo 1 della *praefatio*, annota: "Ante Barbarum *congeronis*, et *conceronis* dictionem in antiquissimis codicibus inveniri testatur Angelus Politianus, qui propria manu utrumque vocabulum adiecit naturali historiae Romae 1473 editae, quaeque Florentiae apud virum nobilissimum Marchionem Nicolinium asservatur"<sup>39</sup>. La conoscenza del postillato poliziano non dipende, come dicevo, dalla *Dissertatio* del Bandini del 1762, ma è ad essa precedente, ed è dovuta a una informazione del padre Girolamo Lagomarsini, come ci informa la corrispondenza dello stesso Rezzonico proprio col Bandini. Mentre nella prima lettera indirizzata al Bandini, dell'8 settembre 1757, il Rezzonico, dividendo gli interpreti di Plinio in tre classi, "li massimi", "li minori" e quelli che avevano dato contributi a singoli libri, aveva citato fra "li minori" Angelo Poliziano "in fede di Becichemo, che però non so abbi scritto niente con particolare titolo sopra Plinio"<sup>40</sup>, il 17 agosto 1758, di ritorno da un viaggio a Firenze, così scriveva da Roma al bibliotecario fiorentino:

Fu la mia dimora sì breve in Firenze, e la mia passione sull'agricoltura tale, che la vinse sopra i libri, onde non ebbi tempo di vedere le biblioteche Fiorentine e di riverirlo personalmente come avrei bramato. Tuttavia se avessi saputo che il dottissimo Signor abbate Niccolini ha una edizione di Plinio (mi viene supposto essere quella di Roma del 1470) tutta postillata di mano del Poliziano, come mi assicura il P. Lagomarsino<sup>41</sup>, non avrei certamente mancato di

<sup>38</sup> Della Torre di Rezzonico, *Disquisitiones Plinianae*, I, p. 247.

<sup>39</sup> Della Torre di Rezzonico, *Disquisitiones Plinianae*, I, p. 248. La discussione del Barbaro è in *Castigationes Plinianae*, ed. G. Pozzi, I, Padova 1973, 14. In realtà nel postillato poliziano, c. 1r. *conceronem* e *congeronem* non sono riportati come varianti "ante Barbarum... in antiquissimis codicibus" ma sono preceduti dalla sigla *h(ermolaus)*.

<sup>40</sup> Biblioteca Marucelliana, ms. B II 27 XIV, cc. 306-309. La lettera è datata Parma 8 settembre 1758, ma l'anno è certamente 1757, sia per quanto risulta dal contenuto in rapporto alle altre lettere sia perché il Bandini annota di suo pugno di aver risposto il 3 marzo 1758 (l'uso dello stile fiorentino *ab incarnatione* termina nel 1750). Il riferimento del Rezzonico è alla prefazione *Senatui Brixiano dei Collectanea in primum Plinii*, a c. Kii<sup>v</sup> dell'edizione di Parigi, sub signo scuti Basiliensis, 1519, in cui Marino Becichemo rende omaggio ai suoi precursori nello studio di Plinio "in primisque Politiano viro rarissimo".

<sup>41</sup> Sul padre gesuita Girolamo Lagomarsini si veda la voce a cura di F. Arato in "Dizionario Biografico degli Italiani" 63, 2004, 70-73.

trasferirmi presso di lui per vedere cosa dice del testo di Svetonio, della parola *Novocomensis* di Tito, del *conterraneum*, del *castrense*. Se a Vostra Signoria Illustrissima non fosse gravoso il trascrivere queste note mi farebbe un grandissimo piacere ad informarmi del sentimento di questo grand'uomo, e delle sue note se sono molte, e se conducono fino al libro 37.<sup>42</sup>

Il Bandini rispose nel giro di qualche mese inviando le informazioni richieste, ma nel frattempo il Rezzonico aveva pensato anche ad un'altra strada, vale a dire affidare una ricerca sul postillato poliziano a Johann Winckelmann, che egli aveva evidentemente avuto modo di conoscere a Roma. Lo studioso sassone, venuto a Firenze alla fine di agosto 1758 su invito del barone Heinrich Muzell Stosch e impegnato nella catalogazione delle gemme della collezione Stosch, aveva in effetti tutte le carte in regola per poter svolgere in maniera adeguata il compito a cui pensava il Rezzonico. Apprezzato per le sue conoscenze di greco e ricco delle esperienze come bibliotecario prima della ricca collezione di von Büнау a Nöthniz poi a Roma presso il cardinale Archinto, con la venuta in Italia Winckelmann aveva orientato decisamente i suoi interessi e i suoi studi verso la storia dell'arte classica in cui poteva mettere a frutto anche una approfondita conoscenza delle fonte antiche: fra queste la *Naturalis historia*, la più importante enciclopedia del mondo antico, divenne uno dei testi tanto più citati e discussi quanto più i suoi interessi dall'ambito letterario si volsero e concentrarono sulla storia dell'arte antica<sup>43</sup>.

Del fallito progetto poliziano per Winckelmann non si aveva finora notizia né dall'epistolario di Winckelmann<sup>44</sup> né dalla monumentale biografia di K. Justi.<sup>45</sup> A informarcene è una lettera inedita al Bandini dello stesso Rezzonico, che il 15 novembre 1758, dopo avere finalmente ricevuto dal bibliotecario fiorentino le informazioni sul postillato che gli aveva chiesto con la lettera del 17 agosto, gli risponde da Roma:

Grandissimo piacere mi ha recato l'erudito foglio, e laborioso di Vostra Signoria Illustrissima per le tanto gradite varianti lezioni di Poliziano. Aveva pregato il Signor abate Winckelmann a notare tutte le osservazioni, o siano emendazioni di Poliziano sopra il Proemio a Tito; e suppongo non sarà grande fatica. Dubito che questo povero Giovane dopo la perdita che ha fatto del cardinale Archinto suo buon padrone pensi ad altro; onde se a Vostra Signoria Illustrissima non fosse di soverchio incommodo potrebbe a Suo bel agio accingersi

<sup>42</sup> Biblioteca Marucelliana, ms. B II 27 XIV, cc. 32-33.

<sup>43</sup> Basti qui ricordare che nella *Erläuterung der Gedanken von der Nachahmung der griechischen Werke in der Malerey und Bildhauerkunst; und Beantwortung des Sendschreibens über diese Gedanken*, Leipzig 1756<sup>2</sup> (alle p. 110 s., 127, 142 delle *Kleine Schriften*, ed. W. Rehm, Berlin-New York 2002<sup>2</sup>), alcuni passi di Plinio sono discussi in dettaglio e chiariti.

<sup>44</sup> Faccio riferimento all'edizione dei *Briefe* a cura di W. Rehm, 4 voll., Berlin 1952-57 e alla traduzione italiana *Lettere*, 3 voll., a cura di M. Fancelli e J. Raspi Serra, Roma 2016.

<sup>45</sup> K. Justi, *Winckelmann und seine Zeitgenossen*, 3 voll., Leipzig 1898.

a questa fatica, e farmi poi avere le varianti per mezzo dell'abate Vernaccini<sup>46</sup> a Parma. Renderò a Vostra Signoria Illustrissima la dovuta giustizia e meritato encomio, parlando delle note di Poliziano.<sup>47</sup>

La proposta di coinvolgere Winckelmann nello studio del postillato poliziano non ebbe però seguito, come lo stesso Rezzonico ebbe presto a costatare. La catalogazione delle gemme della collezione Stosch, rivelatasi più complessa del previsto, impegnava ormai lo studioso sassone a tempo pieno<sup>48</sup>, ma, soprattutto, un lavoro bibliotecario non corrispondeva più ormai ai suoi interessi<sup>49</sup>, specialmente dopo la morte a fine settembre 1758 del suo protettore cardinale Archinto e la nuova prospettiva apertasi con l'offerta del cardinale Albani, "das Haupt von allen Althertums-Verständigen", di accoglierlo nel suo palazzo e di concedergli una pensione<sup>50</sup>: offerta che gli consentiva, scrive Winckelmann, di "vacare a' miei studj a cui mi porta il genio", senza avere da "far cataloghi"<sup>51</sup>, e di avere libero accesso alle preziose collezioni d'arte del cardinale.

Fu così il Bandini, che nei confronti del Winckelmann aveva d'altronde mostrato una certa sufficienza, da lui ripagato di moneta ancora peggiore e bollato come "viso da ladro, un ignorante di par suo"<sup>52</sup>, a collazionare i passi che interessavano il Rezzonico e a presentare un'accurata descrizione del postillato nel citato *Ragionamento* del 1762.<sup>53</sup>

Come abbiamo dunque visto, il postillato ora bodleiano fu reso noto nel

<sup>46</sup> Probabilmente si tratta dell'abate Ranieri Vernaccini, dal 1741 alla morte nel 1759 incaricato degli affari di Spagna, Napoli e Parma alla Corte di Toscana.

<sup>47</sup> Biblioteca Marucelliana, ms. B II 27 XIV, cc. 304-305.

<sup>48</sup> In una lettera del 16 novembre 1758 così Winckelmann scrive al Bianconi: "Il presente lavoro bestiale del Catalogo ragionato di migliaje di pietre intagliate, nel quale mi sono imbarcato senza pesare ni l'arduo soggetto ni quello che s'aspetta a me e mi fa andare il cervello a guazzo" (Lettera n° 254 Rehm; 238 Fancelli-Raspi Serra).

<sup>49</sup> In varie lettere dei mesi precedenti Winckelmann aveva manifestato ad amici come Muzell Stosch (13 e 27 giugno) e Füssli (27 luglio) la sua insoddisfazione per il lavoro alla catalogazione della biblioteca del cardinale Archinto, "eine mir unwürdige Arbeit ... welche mir viel Zeit verlihren macht" (a Füssli 27 luglio; n° 225 Rehm; 208 trad. Fancelli-Raspi Serra).

<sup>50</sup> Lettera a Uden da Firenze del 10 novembre 1758 (n° 250 Rehm; 235 della traduzione di Fancelli-Raspi Serra).

<sup>51</sup> Lettera a Bianconi del 29 ottobre 1758 (n° 248 Rehm; 232 Fancelli-Raspi); cfr. anche la lettera del 12 dicembre 1759 a Berendis (n° 334 Rehm; 305 della traduzione di Fancelli-Raspi Serra) "Ich stehe als Bibliothecarius bey dem Hrn. Cardinal Alexander Albani mit 5 Zecchini monatlich ohne einen Federstrich für ihn oder in der Bibliothec zu machen".

<sup>52</sup> Lettera al Pagliarini del settembre 1758 (n° 233 Rehm; 218 Fancelli-Raspi Serra).

<sup>53</sup> Nelle *Disquisitiones Plinianae* II, Parma 1767, 291-292 il Rezzonico per altro scrive che egli deve al Marchese Niccolini "Politiani lectiones summa diligentia exscriptas", senza fare alcuna menzione del Bandini, che pure nella citata lettera del 15 novembre aveva ringraziato "per le tanto gradite varianti lezioni del Poliziano".

giro di pochi anni, fra il 1756 e il 1762, prima dal Carli, poi dal Rezzonico e quindi dal Bandini come appartenente ad Antonio Niccolini. Ma possiamo ora aggiungere un ulteriore tassello alla sua storia. Fra gli inventari dei beni di casa Niccolini che si conservano a Firenze nell'Archivio Niccolini di Camugliano si trova infatti un *Inventario di Libri della Libreria Vecchia* che, come recita l'intestazione, *Fu Fatto nel Mese di Maggio 1730 da me Luca Giuseppe Cerracchini*, dove il redattore – dotto sacerdote fiorentino a cui si devono importanti ricerche storiche e archivistiche, “ben degno della protezione dei Signori Marchesi Niccolini, appresso de' quali egli stava”<sup>54</sup> – avverte che i volumi indicati con il segno # “sono dell'eredità della Sig.a Marchesa Contessa del Bufalo Niccolini”. A c. 3<sup>r</sup> di tale *Inventario* troviamo registrato: “Sopra il Banco di mezzo della libreria vecchia C. Plinij Secundi Historia Naturalis in fol. in cuoio cum notis et animadversionibus Angeli Politiani. Appartiene allo scaffale de' libri del Bandino”. A sinistra di tale voce inventariale è segnato il cancelletto (#) a denotare la provenienza del volume dall'eredità di Contessa del Bufalo. Costei era la figlia di Paolo, ultimo marchese del ramo principale della famiglia romana dei del Bufalo, e della marchesa Alessandra Bandini, e andò sposa nel 1653 al marchese Lorenzo di Matteo Niccolini, portando in dote la sua eredità anche come nipote di Giovanni Bandini e di Contessa di Piero Martelli. Riguardo al Bandino, si tratta della omonima villa fiorentina in via di Ripoli, proveniente ai Niccolini dall'eredità Bandini di Contessa del Bufalo, ed è probabile quindi che anche il volume poliziano fosse parte di tale eredità<sup>55</sup>. È da rilevare che nell'*Inventario* del Cerracchini il postillato poliziano è l'unico volume che compare senza stima, ma sul margine sinistro della carta una *manicula* indica la voce, forse a segnalare il particolare valore da accertare.

Con la grave crisi economica che colpì agli inizi dell'Ottocento la casata Niccolini<sup>56</sup>, il prezioso<sup>57</sup> postillato pliniano fu venduto, probabilmente in

<sup>54</sup> Così ricorda Giovanni Lami nell'ampio e ben documentato necrologio del Cerracchini che pubblicò nelle “*Novelle Letterarie*” 37, 1745, 577-585.

<sup>55</sup> Su Giovanni ultimo erede maschio dei marchesi Bandini, da cui ereditò Alessandra Bandini andata sposa a Paolo del Bufalo, e quindi la loro figlia Contessa, si veda la relativa voce a cura di R. Cantagalli in “*Dizionario Biografico degli Italiani*” 5, 1963, 712 s.

<sup>56</sup> Su tale crisi e le sue cause si veda A. Moroni, *Antica gente e subiti guadagni. Patrimoni aristocratici fiorentini nell'800*, Firenze 1997, 178 ss.; ivi a p. 26-28 note 2 e 5 sono indicate le complesse vicende matrimoniali, ereditarie e giuridiche che fra Sei e Settecento determinarono la formazione e la trasmissione del patrimonio Niccolini.

<sup>57</sup> Nell'*Inventario* manoscritto della Libreria Niccolini redatto nel 1795, a p. 46 l'opera è registrata fra le *edizioni antiche* come *Plinius. Hist. Nat. Cod. Chart. 1473 in f<sup>o</sup>. max.*, con l'aggiunta *cum Notis Ang. Politiani* nell'interlineo fra 'Chart.' e '1473' e la stima a 15 scudi fiorentini fatta da Filippo Neri Bonaiuti perito stimatore librario. Tale valutazione fra i testi della sezione *edizioni antiche* è una delle più alte (ad es. T. *Livius Historia. 1472 Cod. Chart.*

un'asta del 1824 insieme con la Biblioteca scientifica, letteraria e manoscritta al "negoziante" Giuseppe Pagani di Firenze<sup>58</sup>, passando poi da un collezionista all'altro, da Richard Heber a Guglielmo Libri, fino a trovare nel 1849 la sua sede definitiva nella Bodleian Library<sup>59</sup>. I bolli tondi settecenteschi con le sigle F.B. e MN. a c. 1<sup>v</sup> in basso sulla sinistra



rimangono a testimoniare e avvertire il lettore d'un passaggio rilevante nella storia del volume, quando il postillato fu coinvolto nelle complesse vicende della formazione e trasmissione dei beni dei Niccolini e fu registrato come parte del Fedecommissato del Bufalo e del Maggiorasco Niccolini.

Università di Udine

AUGUSTO GUIDA

ABSTRACT:

New evidence about the incunabulum Auct. Q. 1. 2 of the Bodleian Library, containing collations and notes of Angelo Poliziano on the *Naturalis Historia* of Plinius, confirms the great interest, after the death of Politianus, in the texts annotated by him, which were also lent, bought and copied. The Bodleian Pliny is indeed a copy of a lost original, as shown by Lucia Cesarini. It was inherited at the middle of XVII century by the Niccolini family, studied in Florence a century later for the first time by Gian Rinaldo Carli and then by Angelo Bandini on behalf of Carlo Rezzonico, who also tried to involve J. Winckelmann in a collation of Pliny's dedicatory letter to Titus.

KEYWORDS:

Pliny's *Naturalis Historia*, Angelo Poliziano, Gian Rinaldo Carli, Carlo Rezzonico, Johann Winckelmann.

*in f.*° è valutato 5 scudi), inferiore solo a *Dante col commento di Landino 1481*, valutato 20 scudi, e a *Homerus, Ilias 1488 Cod. Chart. in f.*°, del valore di 16 scudi.

<sup>58</sup> Archivio Niccolini, Fondo Moderno, ricevute filza 31 n° 123/2 e 351.

<sup>59</sup> Si vedano gli articoli della Cotton citati sopra, n. 7.